

COMUNITÀ

Dialoghi

Alfano, Berlusconi e le elezioni

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



È ovviamente in qualche misura ragionevole, al fine di «risparmiare» un po' di soldi, pensare di accorpate le elezioni regionali con quelle politiche. Anche se la posizione del centrodestra in argomento è evidentemente strumentale, e non soltanto perché, in fondo, si vota soltanto in tre regioni su venti. Va però anche considerato che mantenere in sella la gestione ordinaria, in particolare, i vertici delle amministrazioni coinvolte nei noti scandali, è piuttosto sconveniente.

VINCENZO ORTOLINA

Convieni davvero ad Alfano far saltare il banco mandando a casa Monti e anticipando di due mesi le elezioni? Penso proprio di no. Quello di cui ha bisogno il suo Pdl in una fase di crisi così devastante è soprattutto il tempo di riorganizzarsi intorno all'idea per cui Berlusconi non c'è

più. L'unico che potrebbe avere un qualche interesse a muovere subito le acque è lui, Silvio, che bene si rende conto del fatto per cui la possibilità di riprendere la leadership del «suo» partito diminuisce mentre la riorganizzazione del Pdl procede. Poiché il suo potere è molto diminuito, tuttavia, a me sembra difficile che si vada davvero a una crisi. Lo ha capito Bersani che sta mantenendo la calma di fronte alle minacce e si richiama semplicemente al rispetto delle leggi e delle competenze del Capo dello Stato. Aspettando che la resa dei conti del centrodestra sia completa perché Alfano potrà contare qualcosa nei prossimi anni solo se si staccherà in modo chiaro e deciso da Berlusconi: le elezioni anticipate sarebbero il suo suicidio politico e tocca a lui difendersi dai colpi di coda di un caimano che, per fortuna, fa sempre meno paura al resto del Paese.

CaraUnità

Movimento 5 stelle c'è qualcosa che non quadra

C'è qualcosa che non quadra nel Movimento 5 stelle, mi spiace dirlo, perché considero la base del movimento espressione delle istanze più positive che l'etica e il senso di giustizia, possano ispirare. C'è qualcosa che non torna ai vertici del movimento che sembra diventato il parco buoi di qualcuno che ha in mente qualcosa d'altro, approfittando della buona fede dei partecipanti e delle regole ferree che vengono imposte più che altro per espellere, quando qualcuno si azzarda a mettere il naso sulle incongruenze dei capi. C'è qualcosa che non quadra circa i rapporti tra Casaleggio e gli illuminati della massoneria; c'è qualcosa che non quadra circa il cambio di rotta di Grillo in merito ad alcuni temi, caldeggiati all'inizio, vedasi scie chimiche e signoraggio bancario, dismessi dal movimento, da quando Grillo si è appoggiato a Casaleggio. C'è qualcosa che non quadra nella mancanza di democrazia all'interno del movimento, in cui nessuno ha il diritto di pensare con la

propria testa. E c'è qualcosa che neanche un po' quadra in alcuni video pubblicati da Casaleggio, nei quali sono chiari gli intenti di manipolazione mentale degli utenti che frequentano internet.

Claudio Maffei

Il ruolo dei datori di lavoro nel piano anti-violenza sulle donne

Si parla molto del grave, gravissimo problema che affligge il nostro Paese dalle radici cristiane: i maltrattamenti alle donne da parte degli uomini e il conseguente femminicidio (una donna uccisa quasi ogni due giorni). Se ne parla molto, ma pochi hanno sentito parlare del sistema ideato da Patricia Scotland, membro della Camera dei Lords, che ha ottenuto risultati positivi nel Regno Unito, in Spagna e nello stato di Trinidad e Tobago (il primo ad adottare il piano Scotland sin dal 1990) che ha registrato una diminuzione dei casi di violenza domestica del 64%. Marina Calloni, professoressa di Filosofia Politica e Sociale presso l'Università di Milano-Bicocca, ha dichiarato: «Bisogna cooperare con i datori di lavoro,

sensibilizzarli, educarli: per la donna vittima di violenza, mantenere il lavoro è fondamentale. I datori di lavoro sono però solo un anello della catena anti-violenza, immaginata dalla Scotland. Il sistema si fonda infatti su tre elementi integrati: servizi funzionali, nel senso di interconnessione tra sistema giudiziario, polizia, servizi medico-sanitari e sociali, protezione e assistenza legale per le vittime; risultati economici, derivanti dalla diminuzione delle assenze dal lavoro causate da maltrattamenti; valutazione dei costi umani attraverso la promozione di politiche sociali ad hoc. Puntare su questi tre aspetti, in Gran Bretagna, è significato ridurre i casi di violenza e, allo stesso tempo, aumentare il Pil perché le donne possono tornare a lavorare, sapendo di essere assistite e di potere avere giustizia». Allora, signori della politica, governanti, se delle donne non ve ne importa un fico secco, se il problema della violenza e del femminicidio non vi tocca, adottate il piano Scotland, se non altro per convenienza.

Attilio Doni

L'analisi

La battaglia sociale del bilancio Ue

Gianni Pittella
Vicepresidente
Parlamento europeo



LE DIFFICOLTÀ CHE STA INCONTRANDO L'EUROPA NEL RECUPERARE RISORSE SUFFICIENTI PER UN CONCRETO RILANCIO ECONOMICO, in risposta ai venti di recessione, sono sotto gli occhi di tutti. La crisi economica mondiale ha fatto riemergere la mancanza di una reale autonomia finanziaria dell'Unione europea.

La giornata di mobilitazione organizzata mercoledì dai sindacati europei contro le politiche di austerità, imposte finora dal rifiuto dei maggiori Paesi dell'Unione di finanziare un massiccio piano di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, ha avuto una grande adesione e ha messo tutti davanti a una situazione drammatica.

In molti Paesi dell'Unione è ormai in pericolo la stessa tenuta democratica, con l'avanzata di forze populiste, xenofobe e anti-europee. Le istituzioni sono pressate dalla rabbia che cresce in vasti strati della società, per l'inerzia di una politica scossa dagli scandali. La disoccupazione sta dilagando soprattutto tra i giovani e le donne, le tutele previdenzia-

li e il welfare si riducono per i tagli indiscriminati alla spesa pubblica, la qualità dei servizi sta scadendo sempre più, il reddito pro-capite è nettamente più basso di quanto recepito nel 2007. Ma quel che è più grave non c'è ancora traccia di un piano complessivo a livello continentale per accelerare la possibilità e i tempi di una futura ripresa. Sembra che la programmazione economica sia ormai un esercizio inutile e che il destino dell'Europa debba essere affidato completamente ai meccanismi di mercato. Tesi ovviamente supportate dai Paesi che in questo momento godono dei benefici della crisi. Sì, perché i paternalistici sermoni sul rigore delle autorità finanziarie mondiali e dei leader di governo come la signora Merkel nascondono figli e figliastre.

La coesione sociale ed economica è il pilastro su cui si fonda l'Unione europea. Questa settimana il tesoro tedesco ha collocato Bund a tassi negativi mentre il Pil della Grecia nell'ultimo trimestre è precipitato a -7,2%. Ora fatevi un giro per il centro di Monaco e poi intorno al Partenone ad Atene e avrete una plastica rappresentazione di quale sia lo stato del progetto di integrazione oggi in Europa. Tutti gli Stati membri dell'Unione in questo momento si affollano nei pressi di uno di questi due poli, tra recessione e crescita, allontanandoli sempre più uno dall'altro.

C'è adesso l'opportunità di affrontare questo nodo in maniera concreta. Il negoziato sulle prospettive finanziarie 2014-2020 dell'Unione Europea è entrato nel vivo. Il Parlamento europeo ha adottato la sua posizione in materia e un summit dei governi straordinario è stato convocato per giovedì e vener-

dì per discutere del futuro quadro finanziario dell'Ue. Il rischio è che, ancora una volta come accaduto in passato, questo negoziato si trasformi in una competizione tra bottegai, con i leader europei interessati semplicemente a ridurre il proprio contributo al bilancio. Ed è quello che sta puntualmente accadendo. Un gruppo di Paesi tra cui Gran Bretagna, Germania, Finlandia, Olanda, sta chiedendo addirittura riduzioni delle loro contribuzioni. Per l'Italia sono messi pericolosamente in pericolo i fondi strutturali per la politica di coesione nel Mezzogiorno e i sostegni all'agricoltura, nonostante il nostro Paese sia da sempre un «contributore netto» del budget dell'Unione, come ha denunciato il nostro ambasciatore a Bruxelles, Nelli Feroci. Una politica economica incentrata unicamente sull'austerità non ha senso e un taglio del bilancio pluriennale porterebbe a un'ulteriore, drastica riduzione della spesa pubblica in molti Stati membri. Il Parlamento europeo in merito è stato chiaro: il bilancio europeo va utilizzato come strumento anticiclico al fine di combinare il risanamento del bilancio nell'Ue con investimenti e politiche mirate ai settori con maggiore potenziale di crescita. Nei prossimi 7 anni bisogna realizzare quanto si è promesso con la Strategia 2020 per una crescita inclusiva e va rafforzata la governance economica europea. E per farlo servono risorse non tagli.

L'Italia dovrà per questo giocare un ruolo importante su due fronti. Da una parte contrastando le posizioni di chi vuole ridurre al lumicino il contributo nazionale al bilancio comunitario e dall'altra affrontando il «peccato originale» dell'Ue, ossia la mancanza di un sistema autentico di risorse proprie.

L'intervento

Lo Stato favorisca i privati che sponsorizzano la cultura

Vittorio Emiliani



UN PRIMO EFFETTO LE PAROLE, NETTE E CHIARE, DEL PRESIDENTE NAPOLITANO SULLA PRIORITÀ DI CULTURA e ricerca l'avevano già ottenuto al convegno del «Sole 24 Ore» ridando tono ad un dibattito piuttosto esangue. Un altro sembrano averlo sortito subito dopo: ieri mattina infatti il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, discutendone alla radio con la giornalista Anna Longo del Gr1 e con me, ha assicurato: «Le prime risorse che si renderanno disponibili le destineremo a cultura e ricerca. Nel contratto di servizio Rai la cultura dovrà avere più spazio». Napolitano era stato inequivocabile: «Esiste da decenni una sottovalutazione clamorosa della cultura, della formazione, della ricerca da parte delle istituzioni rappresentative della politica, del governo, dei governi locali, ma anche della società civile». Conclusione del presidente: «Alla cultura si sono detti troppi no, ora servono dei sì».

Peraltro, nuovi «no» alla cultura erano già programmati. Confermati dal ministro Ornaghi. Secondo Federculture, un'altra amputazione al bilancio del Mibac per 103,3 milioni nel 2013. Portato a 125 nel 2014 e a 137,5 nel 2015. Un autentico svenamento e disossamento. Puniti i fondi per la tutela, pochi e già salassati (- 61,6 milioni). Coi tecnici sparuti, e malpagati, delle Soprintendenze ai beni architettonici che dovrebbero sbrigare ciascuno 4-5 pratiche edilizie o urbanistiche al di nel migliore dei casi e addirittura 79 nel caso di Milano. In un Paese aggredito da cemento+asfalto da ogni parte. Parlare in queste condizioni di «meno Stato e più privati» significa l'eutanasia del ministero fon-

dato nel 1974 da Giovanni Spadolini e con essa dell'interesse di un ceto dirigente alla cultura e alla ricerca.

È necessario evitare invece che essi si sostituiscano all'intervento pubblico

Un suicidio economico, oltretutto: il turismo culturale è il solo a «tirare»: + 20 % negli ultimi due anni. Nel decennio le presenze italiane nelle città d'arte sono aumentate del 17 %; quelle straniere addirittura del 54 %, e rappresentano ben più della metà (esattamente il 57 %) del totale. Ne tengano conto quanti chiacchierano a vuoto di «petrolio», di «economia della cultura»: questa non è formata direttamente da musei, siti, borghi o castelli, bensì dal loro indotto turistico. Se però non si tutelano e restaurano adeguatamente i primi, se li si lascia imbruttire, assediare dal cemento, da auto e pullman, da un repellente apparato di «mangioioie», di negozi di souvenir, dehors di plastica e di altre schifezze, si dissipa anche l'indotto.

C'è ancora chi straparla di musei - per esempio gli Uffici - come «macchine da soldi». Per i musei in sé stessi è una ignorante sciocchezza. Per l'indotto è un altro discorso. Il più visitato museo del mondo, il Louvre, alla soglia (inquietante) dei 9 milioni di ingressi, nel 2008 ha ricevuto 118,8 milioni di sovvenzione statale (circa il 60 % delle entrate) per poter chiudere in pareggio e fare ancora cultura. Non molto diversa la situazione del Metropolitan Museum.

Al convegno dell'Eliseo mi pare che lo slogan «sfruttare i beni culturali», specie dopo la secca presa di posizione di Giorgio Napolitano, sia finito in retrovia. Soltanto il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, ha evocato la formula magica: se il settore pubblico non è in grado di gestire, subentriamo noi. Col patrimonio e coi soldi dello Stato com'è previsto per la Grande Brera? Anzi, con una «dote» più ricca di denaro pubblico? Il contrario di quanto succede con le Fondazioni Usa che i soldi li mettono anziché prenderli. Si sono avanzate altre proposte. Per ora un po' fumose invero. Nessuno che pensi, ad esempio, a riattivare una buona legge come la n. 510 dell'82 (Scotti) la quale mise in moto - con una detrazione fiscale secca e certa - oltre 300 miliardi di lire di restauri privati in dimore e giardini storici. Per cui, in capo a pochi anni, il fisco, avendo promosso lavori e occupazione, ogni 100 lire di detrazione, ne incassò 147. Ci vuole uno Stato capace di agevolare concretamente i privati che donano, danno, sponsorizzano. Non privati che pretendono di sostituirsi allo Stato. «Quelli sarebbero volpi nel pollaio», ha commentato un noto storico dell'arte americano. Da noi non sarebbe la prima volta.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 novembre 2012
è stata di 84.268 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011